

Toti: la Francia insegna che il centrodestra unito in Italia vincerebbe

“Se la Lega si chiude, determinerà la sconfitta”

Chi si rifà al Front National dovrebbe rendersi conto che non potrà mai essere autosufficiente



Giovanni Toti
governatore
della Liguria

L'intervista

GIUSEPPE ALBERTO FALCI
ROMA

«Il voto francese ci insegna una cosa: se il centrodestra avesse corso unito, ovvero gollisti e lepenisti insieme, sarebbe la prima forza del paese ed esprimerebbe il presidente della Repubblica». Giovanni Toti, governatore della Liguria, si serve delle elezioni francesi per inviare un messaggio agli alleati lepenisti del nostro Paese, ovvero a Giorgia Meloni e Matteo Salvini, ma anche ai dirigenti del suo partito. «Separati non si vince, si consegna il Paese o alla sinistra di Renzi o ai grillini».

La sconfitta della Le Pen ridimensiona i sogni di Salvini?

«La sconfitta della Le Pen può avere un impatto sia negativo che positivo».

Partiamo dal negativo.

«Risiede nel fatto che se i movimenti che si rifanno ai populismi duri e puri si chiudono

ancora più in loro stessi determineranno la sconfitta del centrodestra italiano».

E quello positivo?

«Alla luce della performance della Le Pen i movimenti italiani che si rifanno alla stessa radice del Front National dovrebbero rendersi conto che non possono essere autosufficienti. Se non vogliono ridurre la loro posizione politica a pura testimonianza».

Allora Lega e Fratelli d'Italia dovrebbero ritrattare le loro posizioni anti Ue?

«Oggi nessuno apprezza l'Ue così com'è. E anche Macron è stato molto critico nei confronti di Bruxelles. Dunque, la narrazione del No Euro è una narrazione per iperboli. Il tema non è: uscire o non uscire dalla Ue, ma ripensare profondamente il modello di Europa».

Tramonta l'idea di un partito sovranista italiano, o come lei lo ha ribattezzato, del partito dei repubblicani?

«No, non tramonta affatto e non si tratta di una partita esclusivamente sovranista. I sovranisti dovrebbero rappresentarne una componente. Serve infatti più semplicemente un centrodestra ampio, plurale, capace di innovare nei contenuti. Riuscendo a prendere il meglio dei singoli. È necessaria una mediazione dei contenuti e della classe dirigenti. Questo almeno se si vuole competere e vincere».

Anche per lei, come per Berlusconi, la vittoria di Macron «è una cosa buona»?

«Macron non era il mio candidato, così come non lo era Le Pen. Ma condivido il fatto che Macron abbia rappresentato e compreso meglio di altri quel vento di novità che l'elettorato chiede in tutta Europa e anche in Italia».

Matteo Salvini attacca Berlusconi proprio per quelle parole sulla vittoria di Macron...

«Era assai nota la simpatia di Salvini per la Le Pen, così come era altrettanto noto il fatto che i moderati del centrodestra non si riconoscano nell'esperienza del Front National. Questo non ci ha impedito in passato e non ci impedisce oggi di valutare la gravità dei problemi che affliggono il nostro paese e di individuare soluzioni comuni».

Esiste un Macron nell'area del centrodestra italiano?

«Sinceramente non mi appassiona questa ricerca perché ritengo che il centrodestra italiano abbia un'ottima classe dirigente forgiata nelle amministrazioni delle regioni e dei comuni e nei nostri gruppi parlamentari. Se questa classe dirigente sarà capace di costruire un nuovo progetto, bene. Altrimenti se non si dimostrerà all'altezza arriverà certamente un nuovo Macron».

Il leader della coalizione sarà sempre Silvio Berlusconi?

«Siamo soltanto all'inizio di un percorso. Alle elezioni politiche manca poco meno di un anno. Il percorso corretto è un programma comune con regole comuni del nostro stare insieme e solo dopo questo si penserà al porta bandiera».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

